

## **FINANZA ISLAMICA: TEST DI DEMOCRAZIA**

### **E' regolata dalla legge religiosa e proibisce la speculazione. Sta cambiando. E fa sperare**

Mentre fra i corridoi del Palazzo di Vetro e le sale operative del Pentagono venivano valutate le opzioni per disarmare Saddam Hussein, a Bahrein, il piccolo Stato nel Golfo Persico, trecento autorità e banchieri di Paesi di confessione musulmana, dalla Tunisia all'Indonesia, si riunivano per esaminare le prospettive di crescita della finanza islamica. Pur essendo un mercato di piccole dimensioni (circa duecento miliardi di euro, equivalente alla raccolta della prima banca italiana), esso sta lievitando a un ritmo del 20% annuo. Da fonti ufficiali inglesi, appare vicino il momento in cui verrebbe rilasciata la prima licenza bancaria di finanza islamica, valida per operare sull'intero territorio dell'Unione Europea. Operazioni di finanza islamica vengono già eseguite sul mercato americano. Ma che cos'è la finanza islamica?

E' un prodotto regolato dalla Sharia - la legge fondamentale islamica - destinato a finanziare attività produttive (con esclusione, quindi, di attività di natura finanziaria o speculativa) sotto il controllo di un consiglio aziendale religioso che valuta la conformità delle operazioni con la legge islamica. La sua principale caratteristica è la totale condivisione del rischio delle attività imprenditoriali da parte dell'investitore, al quale non può essere corrisposto un tasso d'interesse quale remunerazione del suo investimento. E' un prodotto che si basa su una grande fiducia, nel contesto di un rapporto religioso, fra cliente finale, banca e investitore. Ma la fiducia ha bisogno di qualcosa di più di un legame spirituale, per quanto forte esso possa essere, per disciplinare i comportamenti. Ha bisogno di regole molto precise, prima fra tutte la trasparenza.

A testimonianza del senso di responsabilità di autorità e banchieri islamici nei confronti degli investitori, la conferenza di Bahrein si snodava attorno temi quali la gestione dei rischi finanziari, la lotta contro il riciclaggio, la vigilanza bancaria e anche la «corporate governance». Elementi che, quando osservati con scrupolo, aiutano il mercato a crescere in maniera trasparente e sostenibile, favorendo quindi la progressiva integrazione nella società moderna delle grandi masse della popolazione musulmana che raggiunge ormai 1,3 miliardi di individui. La messa a punto di prodotti di risparmio e di credito rispettosi di una fede religiosa risponde, in fondo, a principi analoghi a quelli adottati dagli esperti di marketing occidentali per raggiungere nuovi clienti con carte di credito ad affinità personale.

L'attenzione ai temi di corporate governance è particolarmente significativa e, forse, prelude a un'evoluzione delle mentalità nel mondo arabo e musulmano che, se confermate, potrebbero risultare nel lungo termine un fattore di stabilità nel mondo. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano nei Paesi arabi, patrocinato nel 2002 dal Programma di

sviluppo delle Nazioni Unite, uno dei problemi che pesa maggiormente sullo sviluppo del mondo arabo «è un gap sostanziale di partecipazione agli affari pubblici. Nella maggior parte dei casi, il modello di governo è caratterizzato da un forte potere esecutivo che esercita un controllo significativo su tutte le altre istituzioni pubbliche, essendo privo in qualche caso di controlli di qualsiasi sorta». Il Rapporto conclude: «Fondamentalmente, incrementare la partecipazione politica ed economica non è un problema tecnico. Il suo progresso dipende da un cambiamento di comportamenti a tutti i livelli della società».

La corporate governance può essere vista come l'insieme dei meccanismi che tutelano i diritti del cittadino-investitore tramite il concorso coordinato del potere legislativo (il consiglio d'amministrazione) con quello esecutivo (il management) e giudiziario (auditors, autorità di vigilanza e creditori). Rispetto all'attuale situazione, sbilanciata a favore del potere esecutivo rispetto ai poteri legislativo e giudiziario, l'adozione in ambito aziendale delle regole canoniche di architettura costituzionale (controllo del potere legislativo da parte del cittadino-investitore sulla base della trasparenza degli atti legislativi, potere esecutivo che riferisce al potere legislativo e indipendenza del potere giudiziario) garantirebbe ovunque condizioni di maggiore tutela al risparmio individuale investito direttamente nelle aziende. Ma in molti Paesi arabi costituirebbe soprattutto un precedente importante, e ineludibile a termine, di vera democratizzazione in ambito politico.

Il comportamento della comunità imprenditoriale, promuovendo trasparenza e partecipazione nelle sue attività e quindi rinunciando ai propri benefici privati per perseguire il bene pubblico, potrebbe innescare una dinamica di apertura democratica nella classe politica. In Cina, nelle zone d'investimento speciali sulla costa meridionale, la classe politica si sta già aprendo a un confronto con gli imprenditori sull'efficienza della sua attività amministrativa: anche il partito unico comunista non rimane insensibile alle sollecitazioni della società civile. Speriamo che, in questo momento così importante per la comunità islamica e il mondo intero, imprenditori e banchieri arabi prendano coscienza del loro ruolo e aprano con coraggiosa trasparenza i loro libri agli investitori. La finanza islamica fiorirà e con essa, forse, anche la democrazia.

*lpassamonti@yahoo.com*